

# *“Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!”*

**Catechesi di DON EZIO BOLIS**

**9 maggio 2018**

Ben ritrovate per quest'ultimo incontro previsto quest'anno sulle riletture delle Conversazioni Eucaristiche di P. Spinelli. E' stato, mi sembra, un percorso molto più bello di quanto si poteva immaginare all'inizio, nel senso che abbiamo potuto toccare con mano la profondità di questo testo, ma anche la concretezza di queste parole che non sono mai astratte, ma sempre legate alla vita concreta, quotidiana.

Come scelta, per questo periodo che ancora di Pasqua, mi pare bello commentare la CE XXX, che ha come titolo:

*“Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!”*

E' una conversazione che trae spunto dal vangelo di Giovanni e in particolare dall'episodio che riguarda Tommaso (leggere: Gv 20,19-29).

Notiamo qui una cosa che abbiamo ripetuto spesso, e cioè come p. Spinelli valorizza la parola di Dio: il Vangelo, i Salmi. La sua spiritualità è intrisa di parola di Dio e in questo modo le CE ci ricordano che il primo libro di spiritualità è la Bibbia. E questo, che ai tempi di p. Spinelli non era frequente, è un grande insegnamento. E' come se ci dicesse: “Io ho maturato la mia santità meditando la parola di Dio”. Ecco, io me lo immagino spesso con il libro in mano, non un libro qualsiasi: la Bibbia. A dimostrazione di questo, anche la CE XXX è una “*lectio divina*”, cioè una meditazione, proprio sul brano di Vangelo sopra indicato).

Di questo brano che ha colpito così tanto p. Spinelli, rileviamo che il cuore è l'affermazione di Tommaso “Mio Signore e mio Dio!”, in cui p. Spinelli sottolinea quel “Mio”; è una piccola parola quell'aggettivo, ma è una parola che cambia tutto, perché dire “Mio Dio” non significa invocare un dio dei libri, ma il Dio che ha intrecciato la mia vita, che è mia luce, che mi è presenza preziosa. E' la stessa parola che dice l'amata nel Canto dei Cantici; è

la stessa parola della Maddalena: “Hanno portato via il mio Signore!”. “Mio” perché esiste per me, perché è il mio respiro senza del quale io muoio.”mio” non perché lo possiedo, ma perché gli appartengo.

Quando Tommaso dice: “Mio Signore e mio Dio” lo dice con uno slancio di fede e di gioia. Qualche secolo prima di p. Spinelli S. Giovanni delle Croce, commentando il brano di Tommaso, aveva scritto questa poesia, che forse p. Spinelli ha letto: *“Miei sono i cieli, mia la terra, mie sono le genti, miei sono i giusti e miei i peccatori, gli angeli sono miei, è mia la Madre di Dio, tutte le creature sono mie, Dio stesso è mio e per me, perché Cristo è mio e tutto è per me. E allora, cosa vuoi, cosa cerchi ancora, anima mia? Tuo è tutto questo e tutto è per te!”*

Queste parole di S. Giovanni della Croce, che P. Spinelli riecheggia in questa sua CE XXX, sono una delle espressioni più alte della nostra vita spirituale. “Che cosa cerchi ancora, anima mia? Hai già il tutto, che cosa ti manca?”.

Perché noi siamo sempre così desiderose di tante cose? Allora vuol dire che non abbiamo ancora fatto l’esperienza di Dio come il “mio Dio e mio tutto”

Queste parole pronunciate da p. Spinelli, ancora giovanissimo, dicono che già Lui ha questa forte esperienza spirituale che gli fa dire: “Non mi serve altro, perché il Signore è il mio Tutto!”. Ecco, questa parola del Vangelo di Giovanni è stata importante per P. Spinelli ed è importante anche per ciascuno di noi, perché la fede deve essere vissuta in prima persona. Noi non possiamo accontentarci di credere in un Dio che ci hanno detto gli altri; bisogna che noi lo incontriamo, noi lo sperimentiamo; non possiamo vivere con la fede degli altri. Questo brano del Vangelo è importante perché ci dice che nessuno può prendere il nostro posto nella fede, devi essere tu a incontrare il Signore, a fare esperienza della Sua presenza.

Potremmo chiederci: come mai Tommaso non ha creduto a quello che gli hanno detto gli altri Apostoli? Come mai quella risposta: “Se io non tocco, se non metto le mie mani nella piaga...”, era proprio così duro Tommaso?

Qualcuno dice che forse i suoi compagni non sono stati proprio così convincenti, quando gli hanno raccontato di aver visto il Signore. Sì, glielo hanno detto, ma senza quella capacità di coinvolgere, tanto è vero che lui è rimasto coi suoi dubbi. E’ una bella osservazione!. Noi, quando diciamo che il Signore è presente nell’Eucaristia, siamo convincenti? Siamo capaci di

trasmettere davvero la nostra fede? Nel mondo di oggi, non basta dire che Gesù è risorto, che ci vuol bene, che Gesù è nostro fratello e redentore. Come lo diciamo, in modo convincente o no?

Quando penso a P. Spinelli, penso che diceva le cose della fede, con capacità di coinvolgere, di convincere dal modo in cui le diceva, perché non avrebbe neanche fondato un Istituto così fiorente già dai primissimi anni se non avesse avuto questa forza di coinvolgimento. P. Spinelli era una persona che quando ti parlava ti conquistava, ti trasmetteva quel fuoco che aveva dentro. Io penso che anche questo ci aiuta ad apprezzare queste Conversazioni Eucaristiche. Queste conversazioni non sono solo delle meditazioni astratte, fredde, ma sono talmente coinvolgenti - lo abbiamo visto in questi mesi - che ti viene voglia di viverle, non solo di leggerle, perché hanno dentro un fuoco contagioso. Ecco, P. Spinelli era un carismatico, cioè uno che non ti lasciava indifferente, che sapeva trasmetterti la sua passione per il Signore Gesù.

P. Spinelli ha dedicato l'intera conversazione a questo brano di Vangelo che probabilmente gli piaceva molto, perché lui si sentiva nelle vesti di Tommaso, un apostolo sempre debole, ma nello stesso tempo ardente, perché la sua professione di fede è la più alta di tutto il Vangelo.

Ecco, mi piace pensare che P. Spinelli fosse particolarmente devoto di S. Tommaso, e questo brano ci conforta nelle nostre incertezze e insicurezze e ci dimostra che il dubbio non sempre è negativo, che dal dubbio si può arrivare a un'alta professione di fede. Non dobbiamo spaventarci se ci vengono dei dubbi- sono venuti anche a S. Tommaso – ma dobbiamo prendere slancio da quel dubbio per fare un passo in più nella professione di fede.

Dopo questa introduzione, entriamo nella conversazione, scegliendo qua e là qualche “perla”. Anzitutto noto come P. Spinelli parli, in questa Conversazione del grande mistero della transustanziazione, mistero che ci dice come sotto le specie del pane e del vino il Signore è presente veramente, realmente, interamente, sostanzialmente, come ci insegnava il catechismo di Pio X. Ma, come sempre, P. Spinelli riesce e rivestire di calore questa definizione, che detta così è un po' fredda e riesce non solo a proclamare la verità della fede, ma a renderla attraente. Lui parla del mistero della transustanziazione con parole calde. Dice *“La sostanza di quel pane è trasformata nella sostanza del suo corpo divino e glorioso. Così quel Pane*

*transustanziato sotto i nostri occhi corporali non è che pane apparente, ma contemplato con la luce della fede è la Persona vera e viva dell'amorosissimo Gesù". Il catechismo non dice amorosissimo Gesù, invece lui sì. E lì non c'è solo la divinità e l'umanità, ma c'è Gesù persona viva: amorosissimo. Quindi, ripeto, P. Spinelli sa dare fuoco alla verità dogmatica, sa renderla appassionante, non solo vera. E' come dire che la presenza di Gesù nel Santissimo Sacramento non è solo un modo di dire: è reale. Quando celebriamo la Messa, non solo ricordiamo un evento passato, ma riviviamo quel momento del sacrificio della Croce e della Pasqua, non solo lo si ricorda ma lo si riattualizza. Nell'Eucaristia il corpo di Cristo non è freddo, è caldo, è vivo! Non è un avvenimento di duemila anni fa, ma avviene adesso, in quel momento il Signore ci dona la sua vita e il suo sangue.*

Ecco, P. Spinelli riesce a darci proprio la percezione che l'Eucaristia è una persona viva, non solo una cerimonia, un rito, ma è la divina presenza di una Persona viva.

*Seconda sottolineatura: "Oh, dunque quanto deve essere più lodevole di quella di san Tommaso la nostra fede! Lo stesso Gesù ci ha dichiarati beati per essa: beati quelli che non hanno visto e hanno creduto! Ma questa fede è un dono dello stesso Dio, Signore nostro; e noi dobbiamo pregarlo perché ce lo ispiri e lo infonda nella mente e nel cuore; che la faccia radicare e crescere qui, insieme alla speranza e carità, per arrivare poi a compierla in Cielo: Accresci in noi la fede, la speranza e la carità e, perché possiamo ottenere ciò che prometti, fa' che amiamo ciò che comandi".*

Anche qui c'è una verità di fede e cioè che il riconoscere la presenza di Gesù nell'Eucaristia non è frutto del nostro ingegno, ma è un dono. E' la grazia di Dio che mi dà gli occhi della fede per vedere in quell'ostia Gesù.

Noi, da nessun oculista potremmo ricavare quella vista; è solo il Signore il divino Oculista, che ci dà gli occhi capaci di vederlo. Quindi, dice P. Spinelli, se vuoi essere più di Tommaso e riconoscere la sua presenza nell'Eucaristia, devi pregare tanto perché il Signore ti doni occhi di fede, perché con i tuoi occhi umani non vedrai mai il Signore presente nell'Eucaristia.

Qui c'è un'altra cosa che mi piace: P. Spinelli comincia con la meditazione e finisce il paragrafo con la preghiera. E' come dire: davanti al mistero dell'Eucaristia, tu non puoi solo pensare, meditare: alla fine devi pregare,

invocare. Il mistero non è solo qualcosa sul quale ragionare: il mistero è Qualcuno davanti al quale tu devi invocare. E' bello: questo paragrafo finisce con una preghiera: *“Accresci in noi la fede...”* e questa preghiera non la inventa lui, ma la prende dalla Liturgia, ed è ancora presente nella colletta: *“Accresci in noi la fede, la speranza e la carità e, perché possiamo ottenere ciò che prometti, fa' che amiamo ciò che comandi”*. Bellissima! Dove il frutto della devozione eucaristica sono le virtù teologali. Da che cosa si misura se io credo in Gesù Eucaristia? Se cresco nella fede, nella speranza, nella carità. Ma. Dicevo, non prega con parole sue, ma le prende dalla Liturgia e questo è un altro suggerimento preziosissimo. Il Messale, per P. Spinelli, è il secondo libro dopo la Bibbia. Il Messale, con le preghiere di colletta che lui sa a memoria, perché le usa quando prega. Quando noi non sappiamo che libro portare davanti a Gesù Eucaristia, portiamo la Bibbia e il Messale, perché una preghiera di colletta, una preghiera *post communio*, una orazione sulle offerte, talvolta sono tre righe, ma talmente belle, ricche, che superano ogni nostra capacità anche poetica. Non so perché, ma noi sfruttiamo poco questo tesoro, per esempio i prefazi.

Fare l'adorazione davanti all'Eucaristia leggendo e pregando i prefazi della Messa, quelli di Pasqua, quelli dell'Ascensione, di Pentecoste, del *Corpus Domini*: sono delle preghiere brevi, m belle che possono accompagnarci e darci delle parole un po' meno insulse delle nostre; le nostre sono povere parole...! Qui, P. Spinelli ci dà una lezione di metodo: davanti all'Eucaristia Non solo fa meditazione, ma questa si conclude sempre nei colloqui, nelle invocazioni, usando le parole della Liturgia.

Ancora: c'è questo terzo paragrafo che mi ha toccato profondamente.

*“Anima mia, quale e quanta è la tua fede in Gesù Sacramentato? E' solida e profonda, oppure leggera e superficiale? Credi realmente che Egli è il tuo Dio? Mio Signore e mio Dio? Ma la tua condotta verso di Lui corrisponde a questa fede? Se poco è segno che la tua fede è molto debole, e solo appariscente. I tuoi comportamenti, il tuo procedere, le tue opere, testimoniano bene la tua fede? .... Quando entri nella sua casa di preghiera e arrivi davanti a Lui, lo adori e lo veneri con quel sentimento interiore ed esteriore che Egli merita? ...Quando vai a colloquio in qualche nobile istituzione mostri forse maggior rispetto e atteggiamenti più studiati”* (di

quando vai davanti a Gesù Eucaristia?) .. *Non trovi nessun motivo per cui metterti in discussione, nessuna colpa da rimproverarti?*” Quante domande! Qui c’è l’idea, la convinzione, secondo me anche questa quasi centrale nella vita di P. Spinelli, che non è possibile mettersi in adorazione davanti a Gesù Eucaristia senza mettersi in discussione. Non puoi star lì come un palo della luce, perché quella Presenza ti interpella, ti chiede “dove sei col cuore? Io sono qui con il dono della mia vita per te, e tu dove sei?”. Mettersi in adorazione è sempre mettersi in discussione. Ecco perché non è facile fare l’adorazione. Che intuizioni P. Spinelli! Una volta si pensava che l’adorazione è tanto più compita quanto più uno non si muove, ma non è quello che il Signore vuole. La logica eucaristica chiede di metterti in uno stato di continua conversione.

All’inizio del § 4 dice: “*Ciascuno esamini se stesso, dice S. Paolo; e vuol dire: quando ti accosti all’altare, al Sacramento d’amore, a Gesù che è quel Pane divino e vivo che custodisce e sazia gli Angeli in cielo, chiama prima a rapporto la tua coscienza (come dicevamo prima, questo perché vuole che siamo lì, coscienti) per vedere se sia pura come richiede Sua Maestà*”. Mettersi davanti all’Eucaristia vuol dire fare verità in noi stessi, metterci a nudo davanti a Lui. E poi, è bello come chiama qui l’Eucaristia: il “Pane degli Angeli”, ma insieme anche il “Pane dei pellegrini”. Come sapete il *panis angelorum* fa parte dell’inno *Lauda Sion*, composto da S. Tommaso d’Aquino un inno che P. Spinelli aveva sulle labbra, e quindi gli venivano quasi spontanee queste espressioni, ma dove quel Pane degli Angeli richiama ancora la Bibbia, perché richiama l’Angelo che accompagna Elia mentre cammina sfiduciato verso il monte Oreb, e gli dà sostegno, forza. E’ come se indirettamente P. Spinelli dicesse: guarda, è come quel Pane che l’amorosissimo Gesù non è lì per giudicarti, per scoraggiarti. Tu devi venire a rapporto con la tua coscienza, tu devi vedere in Lui quell’angelo che ti sostiene, ti conforta nel cammino della vita: approfittane! Ecco, ancora una volta vediamo sullo sfondo la conoscenza della Bibbia.

Andando avanti ancora, sempre in questo paragrafo: “*Credi realmente che ti presenti davanti al tuo Signore e padrone: mio Signore? al tuo Dio? Mio Dio. Questo titolo da solo gli dà infinito diritto al tuo servizio, alla tua venerazione, al tuo amore. E’bene che glielo confessi spesso col reale*

*Salmista: Signore, io sono il tuo servo, figlio della tua schiava! Ma ti comporti poi verso di Lui come servo buono e fedele? ”.*

Viene toccato qui, come all’inizio del § 5 un altro legame importantissimo: il rapporto tra Eucaristia e servizio: “Non si sta, dice P. Spinelli, davanti all’Eucaristia senza il desiderio di servirlo nella sua persona e nel prossimo”. E lì come ancora una volta egli riesce a unire la devozione eucaristica con la carità. Davanti all’Eucaristia, egli dice, chiediti se sei disposto ad essere servo. *“E’ bene che glielo confessi spesso col Reale Salmista: Signore, io sono tuo servo, figlio della tua schiava! Ma ti comporti poi verso di Lui come servo buono e fedele? ”.* E subito dopo, all’inizio del § 5 dice:” Ah, Gesù mio, servire te è un onore troppo grande, perché servire Dio è regnare!”

Ecco, il tema del servizio che l’Eucaristia ci suggerisce, non si è devoti dell’Eucaristia se non ci si sente servi, perché nell’Eucaristia è presente il Cristo servo, servo per amore. E tu non puoi adorare il Cristo servo se non senti il desiderio di associarti al suo servizio, di diventare anche tu servo come Lui. Ma questo non lo dici come un peso, ma come un onore che il Signore ti fa partecipe del suo servizio verso il mondo, verso i fratelli.

Ecco, davanti all’Eucaristia il Signore ti chiama a rapporto con la tua coscienza e ti fa una serie di domande. Davanti all’Eucaristia bisogna essere presenti con la coscienza, ma poi, ciò che conta è crescere nel desiderio di servire. Quando si è stanchi, quando si è un po’ scoraggiati nel servizio, bisogna ritornare lì, davanti all’Eucaristia per adorare il Cristo Servo per amore, per godere, gustare la bellezza del servizio con Lui.

Siamo verso la fine. Dopo le parole sul servizio c’è una cosa molto bella: “O Signore, io vado fuori di me quando considero, che pur essendo Tu il Re dei re e il Signore dei signori, ti sei degnato di scendere dal cielo per servire e beneficiare l’anima mia e tutto l’umanità!”. Io vado fuori di me, cioè vado in estasi quando contemplo il servizio che Gesù rende a tutta l’umanità. La sua estasi è il servizio. Quando si dice che una suora è andata in estasi, se è capace di servire, allora la sua estasi è cristiana, quella è l’estasi di Gesù. Per Gesù, andare in estasi ha voluto dire abbassarsi a servire, lo ricordava già S. Francesco di Sales, che dice esattamente che Gesù va in estasi, cioè fuori di sé, quando scende a servire. Il servizio reso con Gesù e per Gesù è la nostra estasi; la nostra estasi è curare le piaghe dei nostri fratelli è quello su cui

continuamente insiste Papa Francesco. Estasi vera è quella che ti associa a Gesù.

E allora, qual è il frutto dell'adorazione? Come si conclude l'adorazione? Con l'atto di offerta. S. Ignazio, alla fine degli esercizi fa fare l'atto di offerta, di *contemplatio ad amorem* e qui P. Spinelli lo riporta:

*“O caro il mio Gesù, perdona, ti prego, la mia troppa superbia e resistenza! Tu sei e sarai sempre il mio Signore e mio Dio. Ecco, io consegno e assoggetto a Te la mia volontà; e per affetto, per devozione e per riconoscenza ti rinnovo la mia dedizione e il mio servizio”*. Questo è il modo con cui si conclude l'adorazione: Signore, ti rinnovo l'offerta della mia vita, Ti rinnovo la mia disponibilità a servire. Questa è la vera devozione eucaristica, né più né meno. Anche perché sappiamo che P. Spinelli non solo le ha scritte ma le ha vissute parola per parola.

N.B. *Testo ricavato dalla registrazione e non rivisto dal relatore.*

-----  
SUORE ADORATRICI DEL SS. SACRAMENTO  
RIVOLTA D'ADDA